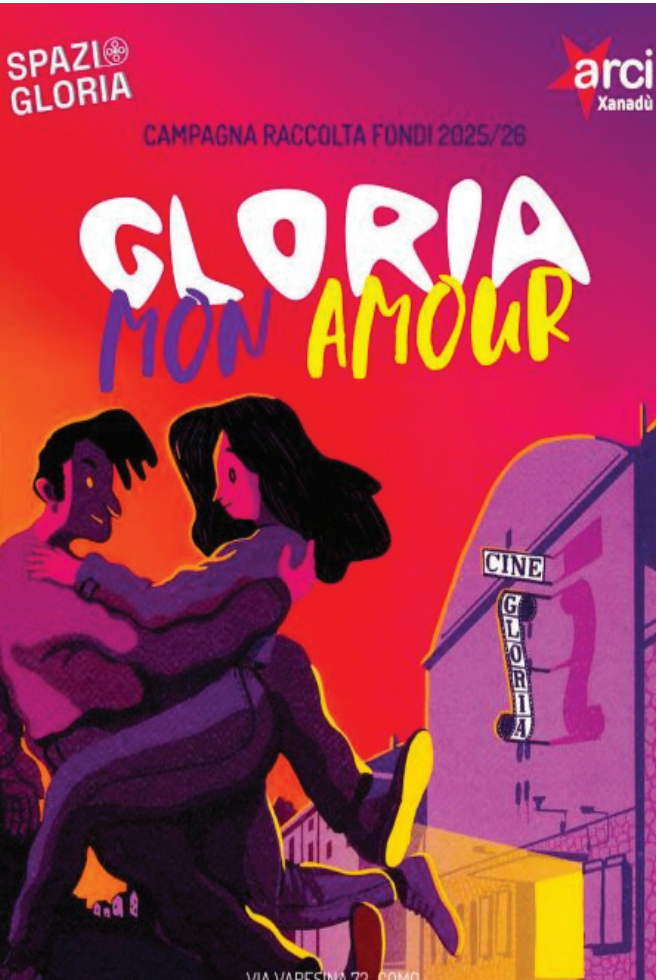


Un anno nuovo in Gloria



Il 2025 è stato un anno denso e ricco di proposte di cinema, eventi live, di incontri e di ospitalità per altri soggetti; un anno che ha segnato il buon andamento dell'attività del circolo a conferma di quanto il progetto Spazio Gloria sia vivo e importante.

Dall'inizio di dicembre è stata avviata la campagna *Gloria mon amour*, una campagna che col nuovo anno vorremmo far decollare con iniziative mirate. A differenza di altre campagne del passato questa non è una campagna della disperazione questa è la campagna della consapevolezza. La consapevolezza di un luogo, di un progetto, lo *Spazio Gloria*, che è ormai un patrimonio della città, della provincia e oltre, e che oggi, al compimento del diciannovesimo anno di vita, ha raggiunto una sua solidità ma necessita di cure e sostegno.

Contiamo molto su questa iniziativa per portare a termine gli interventi necessari per proseguire e sviluppare l'attività, e presto faremo un report specifico su questo, oggi vi chiediamo di esserci e ci appelliamo in particolare a soci e socie, e a tutti e tutte coloro che non si arrendono al declino culturale e sociale di questo territorio e pensano che, per questo, luoghi come lo Spazio Gloria siano preziosi.

Sosteneteci!
Potete farlo anche con piccole donazioni.
Potete farlo partecipando agli eventi specifici che via via vi proporremo.
Potete farlo facendovi voi stessi promotori della campagna.
Su <https://www.spaziogloria.com/gloria-mon-amour> potete trovare tutte le informazioni.

Domenica 25 gennaio ore 21 Spazio Gloria | via Varesina, 72 Come Pace mediterranea

Video, immagini, suoni e parole con:

- Margherita Cioppi, Arci Tom, capomissione Arci sulla *Global sumud flotilla*
- Maso Notarianni, Arci Tom, presidente Arci Milano
- Enzo D'Antuono, presidente Arci Xanadu

Un'occasione per sottoscrivere per la *Campagna comasca Gloria mon amour* e per la *Campagna nazionale Tom, tutti gli Occhi sul Mediterraneo*

E per rafforzare sia il lavoro di un circolo che è un bene comune del territorio comasco, sia lo sforzo nazionale dell'Arci sul grande tema dei diritti

Ingresso libero

ecoinformazioni Come il mensile gennaio 2026

Antagonismo nonviolento

Siamo stati indotti a pensare che “radicale” significasse anche violento e che lotta fosse sinonimo di guerra. Così il termine antagonista ha preso il significato di semplice opposizione, non costruzione di alternativa, ma solo contrasto e senza remore verso la violenza. La percezione distorta della realtà derivante da tale forzata interpretazione ha portato all'affermazione senza alternative alla radicalità criminale di Netanyahu e Trump. Non sempre abbiamo colto e abbiamo saputo accogliere pienamente l'importanza del distinguo, vittime di quei “senza se e senza ma” che il nostro amico e filosofo Maurizio Migliori contestava. Mai come adesso i distinguo sono essenziali perché bisogna distinguere tra il sionismo genocidario dominante e il pacifismo della diserzione di tanti giovani israeliani, bisogna saper distinguere tra gli orrori di Hamas e le forme di resistenza nonviolenta che da sempre esistono anche a Gaza e in Cisgiordania.

Bisogna saper lottare con chi anima negli Usa il fermento attivissimo anche adesso per i Diritti umani e con chi in Israele, resiste con nonviolenza è a fianco degli oppressi e contro il governo oppressore che pianifica e realizza la soluzione finale per il popolo palestinese.

E insieme occorre rivendicare il valore rivoluzionario del dubbio, certamente la forma più antagonista di ribellione al pensiero unico.

Dubbio, distinguo e radicalità sono le parole chiave per la costruzione di un pensiero che definiamo “Antagonista nonviolento” a cui la nostra testata di libera informazione partecipata vuole dare il proprio contributo.

[GIANPAOLO ROSSO]



**CONTRASTO ALLA CORSA
AGLI ARMAMENTI
CONTRASTO ALLA PRODUZIONE
MILITARE:
LA GUERRA PARTE DA QUI
MENO ARMI, PIU' STATO SOCIALE
BOICOTTAGGIO DELLE BANCHE
ARMATE E FOSSILI
SOSTEGNO ALLE LOTTE
ANTIMILITARISTE
DAL BASSO
NONVIOLENZA
CONTRO OGNI FORMA DI
COLONIALISMO,
IMPERIALISMO E SUPREMATISMO
PALESTINA LIBERA!
DALLA PARTE DELLE VITTIME
DI TUTTE LE GUERRE
E CONTRO CHI LE CREA**



Gli **ecoLIBRI** sono un regalo per i soci sostenitori di Arci ecoinformazioni (ecoinformazioni.com)

GIUSEPPE PONTREMOLI ANDREA ROSSO L'INCREDIBILE STORIA DEL CARDELLINO DIPINTO	BEATRIZ TRAVIESO PEREZ GIACOMO "JACK" BRESSAN CHE SPAVENTO MILIO!	MARCO LORENZINI INCERTE COMPARSE	ANDREA ROSSO COMO STREET ART	ANDREA ROSSO MEDITERRANEO IL MARE COMUNE	MARCO LORENZINI ABRACADABRA
--	---	--	--	--	---------------------------------------

LA RETE

ecoinformazioni. com

radio: Radio Popolare Milano On air

web: Settimanale, Canale YouTube, Blog tematici

video: Cinegiornale, Arci Lombardia, Servizi stampa e comunicazione, Immagini della nostra vita

TV: ARCI Como Web TV, Edizioni speciali

carta: Mensile, Materiali Terzo settore

formazione incontri: Spettacoli, Mostre, Convegni, Servizio civile

QR code linking to ecoinformazioni.com

ECOINFORMAZIONI ■ via Lissi 6, 22100 Como tel 347.3674825 ■ ecoinformazionicom@gmail.com ■ www.ecoinformazioni.com ■ **DIREZIONE** Fabio Cani, Jlenia Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaolo Rosso (direttore responsabile), Sara Sostini ■ **REDAZIONE** Gin Angri, Antonia Barone, Federico Brugnani, Luciana Carnevale, Pietro Caresana, Marzio Catolfi, Luciano Conconi, Rosa De Rosa, Michele Donegana, Abramo Francescato, Nicoletta Grillo, Celeste Grossi, Mariateresa Lietti, Danilo Lillia, Marco Lorenzini, Adriana Mascoli, Luciana Mella, Giuseppe Milano, Daniele Molteni, Luigi Nessi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Manuela Serrentino, Beatrice Travieso Pérez, Italo Nessi, Severino Prosperio, Valentina Rosso, Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia Villa, Stefano Zanella ■ **GRAFICA E IMPAGINAZIONE** Andrea Rosso ■ **PAGAMENTI** Bonifico: Iban IT26M0501810800000016818312 intestato a Arci ecoinformazioni aps ■ **PROPRIETÀ DELLA TESTATA** Associazione ecoinformazioni – Arci aps ■ **CONSIGLIO DIRETTIVO** Fabio Cani (presidente), Gianpaolo Rosso (vicepresidente), Jlenia Luraschi (segretaria e tesoriera), Pietro Caresana, Luciano Conconi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Sara Sostini ■ **REGISTRAZIONE** Tribunale di Como n. 15/95 del 19.07.95. iscrizione Roc 26055.

 I fulmini
di guerra

Il genocidio dei Palestinesi trasmesso in diretta streaming, nella totale impunità dei carnefici e con l'evidente complicità dei governi e degli apparati di potere degli Stati che contano, ha fatto cadere definitivamente ogni ipocrisia: nel mondo vige solo la Legge della giungla e il giusto è l'utile del più forte. Una fase di crisi catale che molti riconducono alla fine del predominio statunitense e ai raggiunti limiti di questo modello di sviluppo. Vai a sapere. Certamente gli esiti sono terrificanti. La stessa recente aggressione imperialista al Venezuela, pur relativamente meno cruenta che la macelleria di Gaza, è di una gravità inaudita. Roba da bloccare il paese.

Varrebbe davvero la pena interrogarci, prima di tutto a livello personale, sulle ripercussioni dirette e indirette che questi fulmini di guerra nell'alto dei cieli hanno sulle nostre vite qui sulla terra, ancorché alla periferia dell'Impero, apparentemente estranee, indifferenti o schiacciate dall'impotenza. Che valore ha la nostra propria vita in un momento in cui la vita umana non ne ha alcuno? Nell'ostinarsi a restare immersi nello scorrere della quotidianità e delle sue miserie c'è necessario spirito di adattamento? O c'è disperazione?

Un ragionamento che mi sembra ancora più importante e urgente riproporre sul piano della dimensione collettiva, a partire dal pacifismo locale.

A un primo sguardo si direbbe che la galassia associativa comasca è in ebollizione. Basta prendere a campione il Mese della Pace "diffuso": uno dei più ricchi e capillari di sempre. È un buon segno? È il risveglio delle coscienze che tanto si predica? È l'inizio dell'insurrezione generale? O è la reazione più o meno composta al bombardamento mediatico di cattive notizie? È un riflesso autistico per esorcizzare l'impotenza (della serie: non posso fermare la guerra, ma posso organizzare un bel convegno)? È pigrizia mentale (tipo: continuiamo a fare quello che facciamo da 40 anni)? È un concorso di narcisismo?

Con uno slancio di ottimismo, che non mi appartiene, direi che può essere tutto e il suo contrario: dipende dalla responsabilità, dalla serietà, di tutte e tutti.

Se riusciremo a distinguere ciò che è effimero da ciò che è strutturale, troveremo obiettivi per cui valga la pena lottare, e forse persino margini di azione comune in una situazione disperata. Su tutto, penso al tema della corsa agli armamenti: gli 800 miliardi di euro di riarmo europeo e i 4000 miliardi di dollari di riarmo Nato. Se non lo si ferma, la partita, ogni partita, è finita. Lo abbiamo capito?

I tempi in cui viviamo dovrebbero quantomeno convincerci dell'urgenza di dedicarci meno all'accademia, alla ritualità di serate di approfondimento in cui persone selezionate ci spiegano cose di cui siamo già convinti, e più alla politica. Avremmo forse così il tempo di valutare che il tempo delle mezze misure, delle ipocrisie, delle velate contraddizioni è finito. Su tutte: una buon parte delle associazioni (anche pacifiste) comasche affida i propri soldi all'industria delle armi. Per tacere della situazione delle tesorerie comunali. A parole si è pacifisti, con il portafoglio si è guerrafondai? Hai voglia a sventolare bandiere arcobaleno...

Scelte nette, dunque. Poche e radicali, come le sparole d'ordine di questa marcia. E soprattutto azioni decise, dirette, significative, efficaci. Il Calp di Genova, di cui oggi sosteniamo la Cassa di resistenza, ci indica la via, che dobbiamo percorrere con creatività. Antagonismo nonviolento: quello che dobbiamo fare. [ABRAMO FRANCESCATO]



■ Armare le barche

Grazie compagni e grazie compagne per questa piazza straordinaria. È bellissimo vedervi tutte e tutti così numerose e di nuovo compatti e compatte, come in barca, senza lasciare mai uno spazio intermedio. È bello essere qui dopo tante piazze che ci siamo persi mentre navigavamo nel Mediterraneo centrale per portare soccorso e aiuto. Quello che non fa la Guardia Costiera. È bello essere qui dopo essere stati illegalmente intercettati dall'esercito israeliano in acque internazionali, nell'ultima navigazione con la Global sumud flotta.

Siamo rientrate in un'Italia che si riprende gli spazi sociali e se li riprende con la legittimazione di tutte e tutti noi, mentre un'Europa, invece, decide di spendere 6.800 miliardi — non so nemmeno quanti zeri ci siano — per guerre, per morte, per distruzione, come continuano a denunciare con forza i compagni e le compagne di Stop ReArm Europe.

Noi vogliamo armare le barche.

Vogliamo armare le barche per salvare vite.

E invece Giorgia Meloni vuole armare questo Paese con 23 miliardi di investimenti in tre anni, previsti da una legge di bilancio ignobile. Hanno distrutto la scuola, distrutto la sanità, smantellato il lavoro e lo hanno trasformato in sfruttamento. Hanno depredato le classi sociali e ci hanno resi poveri.

Ma alla fine Giorgia Meloni su una cosa ha ragione: è colpa di una minoranza.

È colpa di una minoranza che ruba, che sfrutta i corpi, che depreda le terre. È l'unica minoranza

responsabile di tutti i mali del mondo: i multimiliardari, quelli che decidono le guerre a tavolino perché quelle guerre li rendono ancora più ricchi.

Al 3 gennaio queste persone avevano già guadagnato quanto un'operaia tessile in due anni di lavoro. Sono quelli della speculazione immobiliare, della speculazione finanziaria.

E noi oggi qui ci rendiamo conto che siamo noi la maggioranza. Siamo qui per difendere quei diritti con le unghie e con i denti, con quella gioia disarmante e con quegli atti di fantasia che hanno portato 50 barche a sfidare un blocco navale illegittimo, che manda marinai e marinaie come me nel Mediterraneo centrale a posto della Guardia Costiera.

Quei diritti sono nostri, sono di tutte e tutti noi.

E quindi, compagni e compagne: al lavoro e alla lotta.

[MARGHERITA CIOPI, capomissione Arci nella Global sumud flotilla. Intervento alla manifestazione nazionale della Cgil “Democrazia al lavoro” del 25 ottobre 2025]



La guerra in periferia

Nel clima generale di corsa al riarmo e di progressiva (ri)militarizzazione della società risulta di notevole importanza approfondire quali siano le ricadute – grandi e piccole – sulla vita quotidiana di tutti e tutte noi, per ribadire che – come sottolinea una ben nota canzone - «siamo tutti coinvolti». Uno degli aspetti su cui il movimento per la Pace ha posto da tempo la propria attenzione è quello del commercio e della produzione delle armi, uno dei settori economici che è in costante crescita e che coinvolge tutta la società. Anche in periferia.

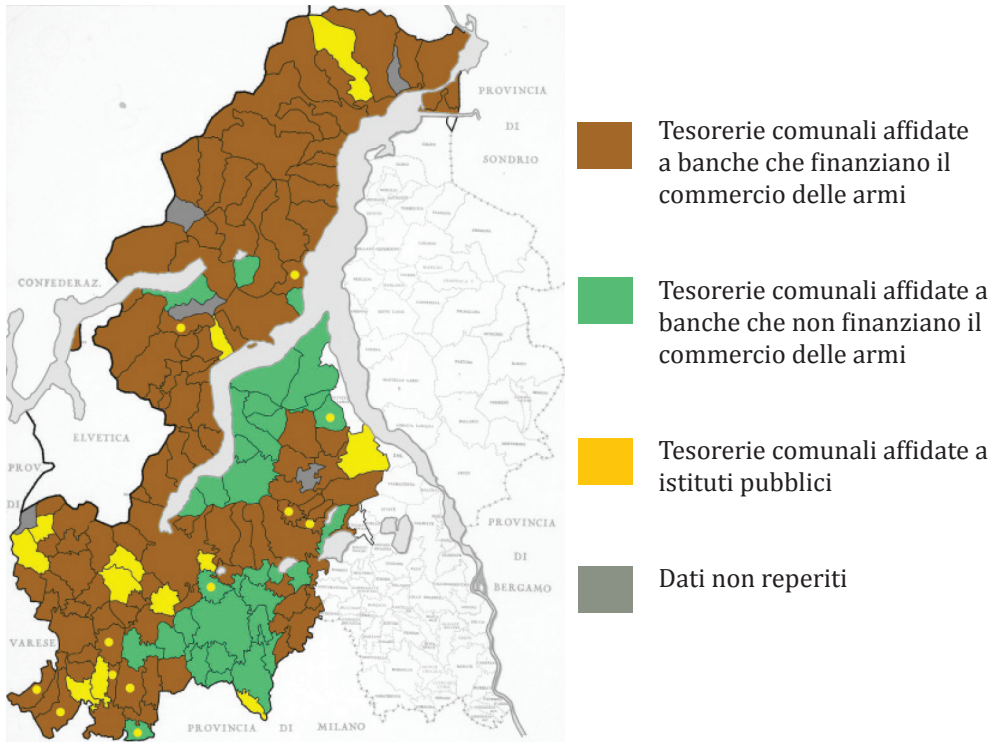
Per questo, da tempo è stata promossa la campagna di sensibilizzazione verso le cosiddette "banche armate" ovvero verso quegli istituti di credito che contribuiscono a finanziare il commercio delle armi che, nonostante precise disposizioni di legge, si rivolge a un mercato in espansione e di difficile controllo sul terreno. «Pecunia non olet» recita uno dei più tragici detti tradizionali, e men che meno – dunque – ci si preoccupa se il denaro si tinge di morte e distruzione, lontane – ma non poi così tanto – dai nostri pacificati orizzonti. Si tratta di "convincere" gli enti finanziari a darsi delle regole "più etiche", che preserverebbero maggiormente la vita e il futuro del mondo (senza peraltro intaccare in maniera rilevante i loro ampi margini di ricavo). La situazione riguarda tutta la società, a livello individuale e collettivo, spesso distratta rispetto all'impegno che lo Stato si è assunto al momento stesso della sua rinascita democratica. L'Italia «ripudia la guerra» è scritto all'articolo 11 della Costituzione, e quindi dovrebbe anche «ripudiare» la produzione, il commercio e l'uso delle armi, o quantomeno adottare severe misure per il controllo di queste attività. E infatti lo Stato italiano si è dotato della legge n. 185 del 1990 «sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento», in base alla quale è anche possibile conoscere quali istituti bancari sono coinvolti nel finanziamento del commercio bellico. Questo commercio – è bene sottolinearlo – non è contro la legge (si deve ricordare che proprio recentemente i governi "occidentali" hanno varato un gigantesco piano di riarmo), se non per singole storture o forzature, su cui la magistratura di caso in caso interviene, ma fa parte di quelle tendenze che l'opinione pubblica potrebbe contribuire a "contenere" e "reindirizzare", anche in virtù di quella petizione di principio posta a fondamento dell'ordinamento democratico italiano.

È attraverso questi meccanismi che la guerra arriva anche in periferia. Anche nella nostra periferia. Perché raramente ci si preoccupa di verificare quali siano i comportamenti "etic" delle banche a cui ci rivolgiamo per le nostre esigenze quotidiane e perché ancora più raramente ci si preoccupa di mettere a fuoco i percorsi che seguono i soldi pubblici (da e per gli enti pubblici, per intendersi).

L'analisi della situazione locale serve a chiarire un "posizionamento" sugli standard etici che non è privo di sorprese: nulla di illegale, va ripetuto, ma proprio per questo qualcosa su cui la pubblica opinione e la partecipazione attiva ha qualche chance di intervento.

L'indagine è alla portata di chiunque, basta avere la pazienza di scorrere la sezione "Amministrazione trasparente" dei siti ufficiali di tutti i Comuni della provincia di Como; li sono dichiarati gli istituti di credito a cui sono affidati (totalmente o parzialmente) i servizi di tesoreria comunale, ed è quindi possibile verificare gli standard su cui ci si attesta a proposito del commercio di armi. Il risultato è proposto nella mappa della provincia che pubblichiamo qui accanto, dove – al netto di qualche data mancante (non sempre i siti dei comuni sono aggiornati) e di qualche possibile errore di interpretazione – si evidenzia che la preoccupazione riguardo alle banche "armate" non entra nell'orizzonte delle amministrazioni locali; la stragrande maggioranza dei Comuni si serve infatti di istituti di credito con spiccati interessi nel settore bellico. Emergono però alcune aree in cui la preferenza accordata alle banche di credito cooperativo (con una solida base territoriale e un'altrettanto riconosciuta tradizione) garantisce più alte cautele "verso le armi", non solo perché le Bcc autonomamente si sono date standard etici più attenti, ma anche perché le loro piccole dimensioni le rendono strutturalmente inidonee ai grandi affari delle multinazionali armiere. D'altra parte non si può nemmeno evitare che di sottolineare che queste aree si fondano sulla contiguità territoriale piuttosto che su un'adesione ideale, ma pure questo riporta a quella considerazione sulla possibilità di intervenire anche al di là delle appartenenze ideali, per superare una inveterata inerzia istituzionale. Non dovrebbe essere impossibile sollecitare le amministrazioni pubbliche a inserire nelle convenzioni con gli istituti bancari clausole di "salvaguardia etica" (e costituzionale) sulle armi e la guerra e di trasparenza nei confronti dei correntisti riguardo a temi così sensibili.

La ricerca sulla guerra in periferia è solo agli inizi; va approfondita e completata anche con altri settori di indagine: le scelte dell'associazionismo (dove pure la sensibilità rispetto al coinvolgimento bellico della finanza non sempre è presente), la presenza di aziende legate alla produzione bellica, la distrazione di massa su questi temi che sembrano sempre "lontani", distanti nel tempo e nello spazio, che invece sono sempre più pressanti. Le realtà che si occupano dell'organizzazione del Mese della Pace promuoveranno nelle prossime settimane un incontro pubblico su questi temi, in cui le ricerche qui solo anticipate verranno più precisamente comunicate. [FABIO CANI]



**Percentuale di popolazione sul totale provinciale
residente in comuni in cui ci sono:**

63,26 % Tesorerie comunali affidate a banche che finanziano il commercio delle armi

20,40 % Tesorerie comunali affidate a banche che non finanziano il commercio delle armi

7,38 % Tesorerie comunali affidate a istituti pubblici



Una flotta civile Arci per il monitoraggio in mare

Il Mediterraneo: un mare di cultura e di solidarietà, non una frontiera di esclusione, un mare che nella storia ha unito mondi e persone, ma che oggi è diventato simbolo di frontiere, violenze e politiche di esclusione. Tutti gli occhi sul Mediterraneo è un progetto promosso da SailingFor Blue LAB, Arci e Sheep Italia per difendere e promuovere i diritti umani delle persone che attraversano il Mediterraneo centrale e per denunciare le politiche dei governi europei che hanno distolto gli occhi da quel mare rifiutando o adempiere al proprio dovere di soccorso previsto dalle convenzioni internazionali.

Dopo l'esperienza di *Mediterranea*, Arci torna in mare per documentare le violazioni dei diritti umani, promuovendo azioni di solidarietà e informazione come risposta all'indifferenza e alle politiche di chiusura.

E siccome quello del salvataggio è un dovere (imposto anche dalle leggi) le barche di Arci e SailingFor saranno attrezzate per portare aiuto a chi venisse trovato in pericolo. Ci affianchiamo alla flotta civile che da anni nel Mediterraneo, nonostante la criminalizzazione e i tentativi di ostacolarla, per rafforzare un presidio di monitoraggio e denuncia. Perché è importante?

Ogni giorno, centinaia di persone rischiano la vita attraversando il Mediterraneo in cerca di un futuro migliore. Tuttavia, il loro viaggio è ostacolato da muri invisibili: respingimenti illegali, condizioni disumane nei centri di detenzione e un'Europa sempre più chiusa. Questo progetto vuole essere una finestra su una realtà spesso ignorata, per restituire dignità e voce a chi non è stato privato.